

APINDUSTRIA. I dati di un sondaggio dell'associazione sulla normativa entrata in vigore dal primo di gennaio

A Verona il 56% dei pagamenti per le pmi è fatto in 90 giorni

La normativa fissa in 30 giorni il termine massimo tra le imprese private mentre è 60 per le asl
Solo il 4% afferma ricevere il saldo nei tempi fissati

Giovanni D'Alessio

Legge derogabile e senza sanzioni: inutile. «Il decreto legislativo 231/2002 c'è», (e per chi volesse leggerlo il link è <http://goo.gl/bE1wv>). «È l'unica cosa che possiamo dire senza essere smentiti. Per il resto, è bene che ci sia per lo Stato, ma per il rapporto tra privati non serve». Lo afferma Luciano Veronesi, direttore di Apindustria Verona, associazione delle pmi che aderisce a Confimi, che ha realizzato un sondaggio tra gli 889 associati chiedendo quali siano i tempi medi di pagamento dopo l'entrata in vigore il primo gennaio della norma che fissa a 30 giorni

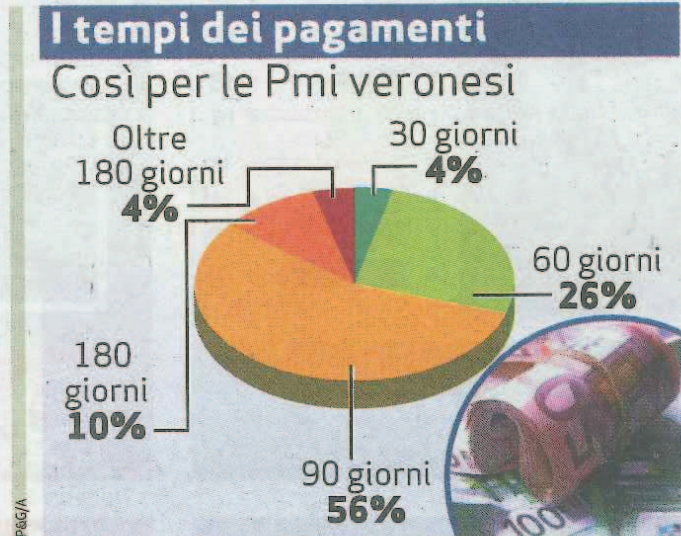
(60 per le asl) i tempi di pagamento dei fornitori. «In quattro giorni hanno risposto in 223. Vuol dire il problema è sentito e le risposte dicono che il 56% dei pagamenti è a 90 giorni, un 10% a 180, mentre è pagato a 60 giorni il 26% del campione e a 30 il 4%». Risultato: «La legge non è rispettata» taglia corto Veronesi.

Il campione che ha risposto è composto per il 41% da aziende metalmeccaniche, per il 22% da imprese del sistema casa (edilizia, arredamento, elettrodomestici) per il 19% da aziende di servizi e per il restante 18% da imprese di altri settori del manifatturiero. Il 47% delle risposte è arrivato da imprese fino a 10 dipenden-

ti e il 40% è tra 11 e 30 mentre il 13% è oltre 30 dipendenti. Il 39% ha ricavi fino a un milione, il 44% da 1 a 5 milioni e il 17% ha più di 5 milioni.

«Quello che emerge e che da tempo andiamo dicendo», sottolinea Veronesi, «è che le aziende chiudono per crisi di credito, non per debiti. E a fare da banca allei grandi imprese sono le piccole alle quali sono imposti tempi stretti per pagare e tempi incompatibili con il proseguimento dell'attività per essere pagati».

In altre parole, le pmi, manifatturiere in particolare, sono tra l'incudine dei fornitori di materie prime, che vogliono essere pagati rapidamente o alla consegna, se non in anticipo, e il martello dei clienti finali, che troppo spesso allungano i tempi per saldare i conti. «Pagamenti, liquidità, sofferenze, tutto riporta al mondo del credito, alle banche». Ma anche le banche sono imprese che devono fare profitti... «È vero», commenta Veronesi, «peccato però che si siano dimenticate di esserlo, quando



nell'avidità di guadagni e potere di breve termine hanno rinunciato al loro ruolo per inseguire le sirene della finanza creativa con la successiva distruzione di patrimoni che è sotto gli occhi di tutti».

Grandi imprese vessatrici, banche occupate a rafforzarsi e, ancora dopo anni, a pulire i bilanci da cicliche soperse tossiche, con conseguente riduzione degli impieghi. «Le banche sono lontane del territorio», ribadisce Veronesi, «e se non torneranno ad affiancare le imprese nel creare e distribuire ricchezza, le affiancheranno nelle chiusure, guardan-

do crescere la povertà. E lo stesso accadrà se le grandi imprese non smetteranno di considerare come banche le piccole aziende. Ormai il tempo sta per scadere».

Addirittura! «Sì, Se butti una rana nell'acqua bolente questa salta fuori per salvarsi. Ma se è in una pentola d'acqua fredda sul fuoco, piano piano morirà lessata viva senza accorgersene. Gli imprenditori e i loro lavoratori stanno cercando di adattarsi a tutto per continuare a lavorare. Apindustria cerca di aiutarli a non finire bolliti». ●@gidal



Le aziende stanno chiudendo per una crisi di credito e non a causa dei debiti

LUCIANO VERONESI
DIRETTORE APINDUSTRIA VERONA